



# Il beato Olinto Marella: una comunione di carità e di spirito con san Pio da Pietrelcina

**Marianna Iafelice**

Istituto superiore di scienze religiose di Foggia

Inizialmente, quando mi è giunto l'invito da parte di padre Franco Moscone di parlarvi di padre Olinto Marella e del suo rapporto con Padre Pio, mi sono posta subito degli interrogativi, perché da archivistica e da storica, abituata a lavorare sui documenti, mi sono per forza di cose dovuta interrogare su quali carte avrei potuto lavorare, perché, per quanto Padre Pio e padre Marella si siano conosciuti ed abbiano avuto un intenso rapporto di amicizia, non si sono mai scritti, non hanno mai lasciato appunti o pagine di diario che potessero farci cogliere le peculiarità di questo loro rapporto.

In realtà, nonostante questo smarrimento iniziale, ho subito compreso quanto la loro storia sia molto ricca di punti di contatto, più di quanto si possa pensare, per cui è subentrata la voglia di riannodare i fili di questa storia e di far scorrere su binari paralleli le loro vite. Ma cosa hanno avuto in comune il frate cappuccino originario di Pietrelcina e questo sacerdote originario di Pellestrina, una piccola isola situata tra Chioggia e Venezia? Sebbene geograficamente distanti, mi sono accorta 'studiandoli' che con le loro esistenze non solo hanno condiviso più o meno lo stesso segmento temporale, ma hanno assistito a tutti i cambiamenti relativi al passaggio da un secolo ancora arcaico come l'Ottocento a quel Novecento, tanto veloce e tanto aperto alla modernità, ma così intriso di tragedie, di conflitti e di solitudine e smarrimento.

Due uomini inizialmente tanto diversi per origini e per tipologia di studi. Padre Pio, figlio di contadini nasce in un piccolo paese del Sannio, in cui le case sembrano sorreggersi e sostenersi le une con le altre, in quel «trionfo di roccia e di pietra» che è il Rione Castello di Pietrelcina, un luogo che colorerà e caratterizzerà la personalità del futuro santo, il cui carattere sarà solido, a tratti ruvidi, concreto all'inverosimile.<sup>1</sup> Padre Olinto, invece, figlio di un medico, nasce in un'isola, Pellestrina, un piccolo tratto di terra sospeso tra la laguna di Venezia e il Mare Adriatico, dove ogni cosa è intrisa di salsedine e dove l'odore del mare sa imporsi in ogni stagione, insegnando ai suoi abitanti la gestione gli imprevisti tenendo sempre lo sguardo rivolto all'orizzonte. Così, mentre Padre Pio vestì il saio francescano, Olinto sotto la guida dello zio sacerdote si trasferì a Roma per intraprendere i suoi studi. Ordinato sacerdote nel 1904, don Olinto iniziò ad essere attenzionato dalle autorità ecclesiastiche, che nel clima rovente di inizio Novecento, consideravano alcune sue idee troppo moderne e progressiste. Il 25 settembre 1909, con uno scritto ufficiale sottoscritto dallo stesso Pio X, sarà *sospeso a divinis*, con l'accusa di modernismo, dopo aver dato ospitalità a Romolo Murri, suo amico fin dai tempi del Seminario, e principale esponente italiano di questo movimento. Il modernismo, infatti, promosso da alcuni sacerdoti tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, fu fortemente contestato dalla Chiesa cattolica, e fu giudicato da papa Pio X, come una delle più pericolose eresie che la Chiesa avesse mai avuto, tanto che la crisi modernista dagli storici è considerata come la «fase più acuta del confronto plurisecolare del Cristianesimo con il moderno [...]».<sup>2</sup>

Sospeso, lasciò dunque la tonaca per indossare la marsina, si iscrisse all'università a Padova, dove nel 1916 si laureò in storia e filosofia, riuscendo ad ottenere tutti gli attestati utili per l'insegnamento.<sup>3</sup>

<sup>1</sup> ALESSANDRO DA RIPABOTTONI, *Il beato Padre Pio. «Cireneo per tutti»*, San Giovanni Rotondo 1999, 5.

<sup>2</sup> E. TARTARI, C. VIETTI, *Padre Marella una lezione di carità*, Bologna 1998, 39; cfr. *La condanna del modernismo. Documenti, interpretazioni, conseguenze*, a cura di C. Arnold, G. Vian, Roma, 2009, 7.

<sup>3</sup> «Come simbolo del suo stato d'animo lacerato e combattuto tra l'amore per la Chiesa e il riscatto degli ultimi, don Olinto lascia la tonaca per una marsina. Rovistando un giorno tra gli abiti di famiglia, gli capitò tra le mani una vecchia marsina fuori moda [...] Quando don Olinto apparve per le strade di Pellestrina in marsina fu oggetto di qualche risata, ma poi, tutto si quietò quando si vide il giovane sacerdote continuare imperturbato il suo lavoro», E. FACCHINI, R. RAMBALDI, *Padre Marella. Un combattente per tempi diversi*, Bologna 1994, 89-90. *Biografia di padre Olinto Marella, in Bononiensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Olynthi Marella sacerdotis Diocesani (1882-1969) Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Roma 2008, 89.



Dopo aver peregrinato tra Pola, Messina, Rieti ed altre città italiane come supplente, nel 1924 approdò finalmente a Bologna, la città che lo adoterà definitivamente.<sup>4</sup> Qui, infatti, insegnerà nei Licei “Galvani” e “Minghetti”, fino al giorno in cui, il 2 febbraio 1925, dopo ben sedici anni, gli fu finalmente revocata la sospensione, consentendogli di tornare a fare il prete; un prete di strada che ben presto, diventerà la «coscienza critica di Bologna», un «faro di luce che illuminerà una città forse troppo borghese» conquistandola interamente.<sup>5</sup>

A Bologna, padre Marella, che per tutti non è mai stato «don Marella» ma solo e soltanto «padre Marella», dopo la guerra, accettando il peso di questo ruolo di padre, si vide costretto ad incrementare il suo lavoro per accogliere i numerosi orfani che il conflitto aveva generato. Avendo terminato tutti i proventi personali e i risparmi per sfamare i tanti bambini che aveva raccolto, il «barbone di Dio», così lo appellavano in città, si logorò infatti, di giorno e di notte, con la questua, standosene seduto sul suo sgabellino, agli angoli di alcuni punti strategici della città, solitamente presso l'angolo delle rinomate vetrine di Tamburini, una delle più celebri gastronomie della città, ma anche nei luoghi in cui si svolgevano spettacoli o eventi mondani, così da intercettare il maggior numero di passanti; era praticamente impossibile evitarlo, perché quell'angolo era la porta d'accesso al mercato principale della città, tanto che il dottor Giovanni Tamburrini nella sua testimonianza al processo di beatificazione affermò che la «posizione scelta da don Marella era un marketing indovinato»<sup>6</sup> e a chi gli chiedeva: «scusi padre ma perché lei chiede l'elemosina anche davanti ai cinema e alle sale da ballo?», lui rispondeva: «dice la Sacra Scrittura che la carità copre la moltitudine dei peccati. Io mettendo nell'occasione il peccatore di fare un'opera di carità, cerco la sua salvezza».<sup>7</sup>

Per questo motivo, passava ore, in inverno e in estate stendendo il suo nero cappello di feltro per avere qualche elemosina a favore dei suoi poveri. Senza vergognarsi di essere, «mano di Dio, mano di carità, mano di perdono».<sup>8</sup>

Grazie, dunque, a quelle «cappelle di denaro»<sup>9</sup> che riuscì a raccogliere poté così a trasformare il primo magazzino, ottenuto dalla nettezza urbana, nell'embrione di quella che sarà la futura «Città dei Ragazzi», la cui prima pietra fu posta solo nel 1954 per essere inaugurata a San Lazzaro di Savena nel 1956, continuando ancora oggi il suo impegno sociale.<sup>10</sup> La Città dei ragazzi, nella mente di padre Marella doveva essere una città governata autonomamente dai ragazzi, il cui centro era Dio, una città che, grazie alla carità «convertisse gli ultimi in primi», un luogo cioè privo di disuguaglianza e sopraffazione.<sup>11</sup>

Ed è a Bologna, infatti, che la sua vita si intersecherà con quella di Padre Pio, che, in quegli stessi anni, pur non essendo scomunicato, viveva quella prima fase ‘persecutoria’ che poi sarebbe sfociata nelle limitazioni delle sue facoltà sacerdotali. A Bologna cioè si creerà quel «flusso storico», che

<sup>4</sup> *Biografia di padre Olinto Marella, in Bononiensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Olynthi Marella sacerdotis Diocesani (1882-1969) Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Roma 2008, 89.

<sup>5</sup> Ivi, 90; G. DIGANI, *L'opera di Padre Marella a quant'anni dalla morte del fondatore*, San Lazzaro di Savena 2009, 7.

<sup>6</sup> *Testimonianza di Giovanni Tamburini, Summarium super virtutibus, in Bononiensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Olynthi Marella sacerdotis Diocesani (1882-1969) Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, 101.

<sup>7</sup> *Testimonianza di Ruggero Rambaldi, Summarium super virtutibus, in Bononiensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Olynthi Marella sacerdotis Diocesani (1882-1969) Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, 1143.

<sup>8</sup> C. D'ERAMO, *Mano di Dio, mano di carità, mano di perdono. La sospensione a divinis di don Marella*, in «Il cappello di padre Marella. Trimestrale della Fraternità Cristiana Opera di Padre Marella», Numero speciale, settembre 2019, 11, «Dio mi ha forgiato non nella dolcezza, ma nelle prove difficili che potevano rischiare di mettere in discussione tutta la mia vita spirituale. Il perdono fu per me il più soave dei sentimenti, la più importante delle virtù, il più spontaneo degli atti. [...] Ed ora senza vergogna, pur essendo stato un professore di filosofia, oggi stendo il mio nero cappello di feltro per avere qualche elemosina a favore dei miei poveri. Non mi vergogno di essere mano di Dio, mano di carità, mano di perdono».

<sup>9</sup> *Testimonianza di mons. Gilberto Baroni, Summarium super virtutibus, in Bononiensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Olynthi Marella sacerdotis Diocesani (1882-1969) Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, 3.

<sup>10</sup> G. DIGANI, *L'opera di Padre Marella a quant'anni dalla morte del fondatore*, San Lazzaro di Savena 2009, 7; C. RIGHI, *Fame di futuro. La cattedrale dei Poveri di via Piana*, in «Il cappello di padre Marella. Trimestrale della Fraternità Cristiana Opera di Padre Marella», Numero speciale, settembre 2019, 17. E. FACCHINI, R. RAMBALDI, *Padre Marella. Un combattente per tempi diversi*, Bologna 1994, 152.

<sup>11</sup> *Ibidem*.



legherà per sempre Padre Pio, a Padre Marella, a Madre Francesca Foresti e al cardinale Giacomo Lercaro.<sup>12</sup> Sebbene ognuno di loro fosse caratterizzato da una peculiare autonomia spirituale e di azione, tutti comunque sentivano nel loro agire il riflesso di una Chiesa che, con la *Rerum Novarum* aveva ormai posto concretamente l'accento sulla dottrina sociale.

Padre Marella oggi, infatti, viene considerato il «generatore» di importanti figure che agiranno poi, in maniera determinante, nella storia del frate stigmatizzato, sebbene il mondo di Padre Pio fosse già legato a Bologna attraverso le figure di Emanuele Brunatto e di Francesco Morcaldi, tanto che nel 1931, Alberto Spaini su "Il Resto del Carlino" considerò la città delle due torri come la capitale del culto di Padre Pio.<sup>13</sup>

Ma a fare da *trait d'union* tra questi due sacerdoti apparentemente tanto diversi, a consolidare il collegamento tra Bologna a San Giovanni Rotondo, furono delle donne: Carolina Giovannini (1895-1937), Ida Panigoni e Olga Venturi Lotti. Furono loro a cementificare questo legame forte. Poi, con il giubileo del 1950, padre Marella dopo aver portato i suoi ragazzi a Roma, decise di proseguire fino a San Giovanni Rotondo per portarli tutti da Padre Pio.<sup>14</sup> Cosa che continuò a fare anche negli anni successivi, quando li caricava, stipandoli tutti su un camion per partire alla volta del convento garganico, e quando capitava che i vigili lo fermassero, accorgendosi che si trattava di padre Marella, chiudevano un occhio e lo lasciavano andare senza problemi.<sup>15</sup>

Tracce dell'apostolato di padre Marella a San Giovanni sono quindi rimaste nell'opera di alcune sue figlie spirituali, soprattutto nell'operato della signora Olga Venturi Lotti che, si era recata a San Giovanni subito dopo essere rimasta vedova, nel 1935 per poi trasferirsi in maniera definitiva nel 1942. Qui, infatti, la signora Venturi Lotti, cominciò ad attuare tutta una serie di iniziative caritative che sorsero e si plasmarono sul modello proprio di padre Marella che tante volte lei aveva aiutato a Bologna. Il flusso di pellegrini bolognesi verso il convento di Padre Pio, nascerà proprio in questa fase, e 'culminerà' con l'arrivo negli anni '60 del Prof. Gaetano Salvioli, Direttore della Clinica Pediatrica di Bologna, il quale, da oltre trent'anni a Bologna, aveva cercato di dare un forte impulso all'opera di padre Marella, sostenuto pure dal cardinale Giovanni Battista Nasalli Rocca. E sarà sicuramente padre Marella, ad un certo punto, a spronare Padre Pio, spingendolo ad avviare nel paese garganico opere concrete, una missione portata avanti dalle cosiddette «donne marelliane», come sono state definite, per realizzare così quell'attività educativa e assistenziale ritenuta oggi forse la prima opera concreta di Padre Pio.<sup>16</sup>

Insomma, questi due mondi ad un certo punto si sono incontrati e si sono fusi, in un reciproco scambio di crescita. Padre Marella che si recherà ogni anno a San Giovanni Rotondo, per gli esercizi spirituali, permeerà molto la sua spiritualità su quella di Padre Pio, tanto che i suoi ragazzi ricordavano che «quando scompariva per alcuni giorni, eravamo certi che era andato a rifugiarsi a San Giovanni Rotondo [...] Partiva scuro in faccia, ritornava sorridente. Il cappuccino santo sapeva donargli la serenità necessaria per tirare avanti, per risolvere i problemi che l'angustiarono, per ritornare sereno».<sup>17</sup> Qui, infatti, era solito celebrare la sua messa nella cappellina della signora Venturi Lotti,

<sup>12</sup> C. VIETTI, G. FERRO, *I bolognesi alla ricerca di Padre Pio tra fede opere e religiosità popolare*, Parma 2010, 13.

<sup>13</sup> *Ivi*, 13, 30.

<sup>14</sup> *Ivi*, 32.

<sup>15</sup> C. RIGHI, *Quello che hai fatto per me. La storia di Giovanni Nobilini*, in «Il cappello di padre Marella. Trimestrale della Fraternità Cristiana Opera di Padre Marella», Numero speciale, settembre 2019, 22.

<sup>16</sup> C. VIETTI, G. FERRO, *I bolognesi alla ricerca di Padre Pio tra fede opere e religiosità popolare*, 15, 45. Il cardinale Nasalli Rocca approvando l'opera di marella gli disse: «Fa quello che il tuo animo ti suggerisce di fare e io ti benedico: Io non sarei capace di fare quello che fai tu», M. WLOSINSKI, *Profezia etica e pedagogica, spirituale e pastorale*, in *Don Olinto Marella, il vangelo della carità. Antologia di studi, interventi e testimonianze sul servo di Dio*, a cura di Elia Facchini OFM, Bologna 2008, 153-155.

<sup>17</sup> «[...] spesso di recava a San Giovanni Rotondo da Padre Pio a fare gli esercizi spirituali e portava con sé anche i suoi ragazzi», in *Bononiensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Olynthi Marella sacerdotis Diocesani (1882-1969) Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Roma 2008, 216. E. FACCHINI, R. RAMBALDI, *Un combattente per tempi diversi*, Bologna 1990, 219-220. Ricorda la signora Loredana Bozzani Piazza che padre Marella le disse: «Ogni tanto vado da Padre Pio, a prendere un po' di ossigeno», *Testimonianza di Loredana Bozzani Piazza, Summarium super*



la quale seguendo l'esempio di padre Marella, ormai era diventata instancabile «jocchela» (signora chioccia) nella sua opera di apostolato con i ragazzi del luogo.<sup>18</sup>

In Padre Pio e in padre Marella, è dunque presente una conformità a Cristo che potremmo definire totalizzante, entrambi infatti, con la loro «santità seduta», la prima in un confessionale, la seconda su uno sgabello, sono riusciti a smuovere le coscienze senza per forza dover salire sul pulpito, e affidarsi ad altisonanti prediche. E se Padre Pio ripeteva spesso di accettare le anime così «come Dio me le manda», il messaggio di padre Marella era identico quando diceva: «chiunque si rivolga a me è una creatura da amare, non mi interessa il passato dei miei ragazzi, mi interessa il loro futuro», per questo accoglieva chiunque fosse in una situazione di abbandono.<sup>19</sup>

Per entrambi, dunque, portare le anime a Dio, alleviando le loro sofferenze, è stato uno tratti più evidenti della loro carità verso il prossimo, tanto che padre Pio un giorno arrivò a dire, indicando Casa Sollievo della Sofferenza che «se fosse necessario farla saltare in aria per salvare un'anima, non ci avrebbe pensato due volte».<sup>20</sup>

Amare Dio per loro significava quindi pregare, meditare ma soprattutto aiutare il prossimo, quello ammalato, affamato, bisognoso di attenzioni. Cristo era per entrambi il centro ispiratore della loro pietà, per cui mentre per Padre Pio gli ammalati rappresentavano Cristo, e per questo realizzando Casa Sollievo della Sofferenza, ha sempre ritenuto che al letto dell'ammalato non bisognava portare solo le cure ma soprattutto l'amore, padre Marella, al pari del santo stigmatizzato che ha accolto il dolore per la propria santificazione ma anche per la salvezza delle anime, ha vissuto l'unione con Dio spendendosi al servizio dei poveri e degli emarginati dalla società.<sup>21</sup> Le opere compiute da entrambi, infatti, manifestano inequivocabilmente quanto fossero sensibili e solleciti per il bene spirituale e materiale del prossimo.

Alle soglie di una Chiesa che si stava per forza di cose confrontando con la modernità, entrambi quindi, scelgono senza dubbio di rimanere fedeli ad essa, nonostante le ingiustizie subite. Entrambi, come spesso accade nella storia della santità, sono stati due eletti che, per speciale permissione di Dio, sono stati oggetto di incomprensioni.

Il loro però, fu un credere fermo, puntellato costantemente da quella filiale obbedienza, mai scalfita da incertezze o momenti di crisi e di scetticismo, neppure negli istanti in cui si prospettò per padre Pio la sospensione di tutte le facoltà sacerdotali e per padre Marella la sospensione *a divinis*. Obiettare agli ordini ricevuti non è mai stata una loro prerogativa, anzi, vale per entrambi quello che Giovanni Paolo II scrisse per Padre Pio, quando affermò che l'obbedienza fu un ulteriore «sentiero di progressiva assimilazione a Cristo, un rinvigorimento dell'autentica santità».<sup>22</sup> Rimasero entrambi fedeli al Papa, sempre; e forse padre Marella, dal momento che aveva vissuto nelle pieghe del proprio cuore il tormento straziante della sospensione, fu il solo che poté, effettivamente, comprendere l'intima sofferenza di Padre Pio nei momenti bui della bufera delle persecuzioni, tanto che ad un terziario francescano che gli chiese un commento su papa Giovanni XXIII, compagno di scuola e «amico carissimo», il sacerdote, ormai anziano, rispose senza indugi: «pregate per la Chiesa, per

---

*virtutibus*, in *Bononiensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Olynthi Marella sacerdotis Diocesani (1882-1969) Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, 273.

<sup>18</sup> C. VIETTI, G. FERRO, *I bolognesi alla ricerca di Padre Pio tra fede opere e religiosità popolare*, 30.

<sup>19</sup> C. D'ERAMO, *L'uomo più buono di Bologna. La vita, la speranza, la missione di Padre Marella*, in *Il cappello di padre Marella. Trimestrale della Fraternità Cristiana Opera di Padre Marella*, Numero speciale, settembre 2019, 5.

<sup>20</sup> Testimonianza di Enzo Bertani del 21 febbraio 1995, cfr. M. IASENZA NIRO, *Il Padre san Pio da Pietrelcina la missione di salvare le anime. Testimonianze*, San Giovanni Rotondo, 2004, 33.

<sup>21</sup> «Padre Marella vedeva nei poveri e negli ultimi Dio e li riteneva prediletti dell'Altissimo [...]», *Informatio super virtutibus*, in *Bononiensis Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Olynthi Marella sacerdotis Diocesani (1882-1969) Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Roma 2008, 208.

<sup>22</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Padre Pio Beato! I tratti della sua esperienza spirituale*, in *Padre Pio l'Uomo e il Santo*, Città del Vaticano 2000, 24.



Padre Pio e per il papa. Lo Spirito ha i Suoi percorsi, a volte non ben conosciuti ed interpretati dalle menti umane». <sup>23</sup>

Padre Pio e Padre Marella, dunque, sono stati, in un momento storico vorticoso e ansioso di novità, uomini per ogni tempo e proprio per questo sono diventati uomini senza tempo. Chi guarda oggi le loro fotografie, e per questioni cronologiche non ha potuto conoscerli, come me, viene subito catturato dal loro sguardo antico, e sebbene, per entrambi, la barba all'apparenza sembra essere la protagonista indiscussa di queste immagini, in realtà sono i loro volti a calamitarti. Sono quegli occhi che ti fissano ma che non ti scrutano in maniera indagatoria, a scardinare le tue certezze, in quanto sono gli occhi di un padre saggio.

Chi ha conosciuto padre Marella ha spesso detto che lui confessava con gli occhi, perché «erano come spilli» <sup>24</sup> ed è la stessa cosa che si è detta di Padre Pio che, secondo papa Wojtila, «piantato ai piedi della Croce», era «capace di “scavarti l'animo” con gli occhi di Cristo», per cui quando ti guardava, in confessione, era come se ti facesse rinascere, facendoti ricominciare a vivere. <sup>25</sup>

Padre Pio e padre Marella, in questa nostra epoca, fatta di social, di tweet, di post concisi e immediati, di storie su Instagram la cui obsolescenza è programmata, ci hanno lasciato in eredità un messaggio esigente e a tratti scomodo, per niente patinato o glamour, un messaggio oserei dire difficile, ma anche universale e senza scadenza, perché ci hanno mostrato 'attivamente', come si può essere testimoni e custodi di santità. Ci hanno mostrato entrambi come vivere e muoversi all'interno di una sensibilità particolare, che li faceva essere prima di tutto uomini e poi sacerdoti, ci hanno mostrato come essere «alberi di vita», per usare le parole di padre Franco Moscone, nell'omelia di questa mattina. Per questo, sia il moderno Alter Christus cireneo del Gargano, che il «mendicante della carità», come veniva chiamato padre Marella, hanno saputo coniugare, fede, speranza, amore per il prossimo ed eclettica progettualità, ancora oggi tutta visibile nelle opere sociali e spirituali di entrambi: la Casa Sollevio con i Gruppi di Preghiera sparsi in tutto il mondo e la Città dei ragazzi. C'è un filo invisibile che li ha uniti, così diversi eppure così simili, perché entrambi sono stati strumenti docili e generosi della grazia divina, e la loro immagine ancora oggi corrisponde alla descrizione che Henri de Lubac fa della santità, quando scrive: «il santo di domani, come quello di ieri, sarà povero, umile, spoglio di sé. Avrà lo spirito delle beatitudini. Non maledirà, né lusingherà. Amerà, prenderà il Vangelo alla lettera. [...] prenderà su di sé la Croce del Salvatore, e cercherà di seguirlo». <sup>26</sup>

---

<sup>23</sup> Testimonianza di monsignor Enelio Franzoni, in *Summarium super virtutibus*, in *Bononiensis Beatificationis et Canonizationis Servi dei Olynthi Marella sacerdotis Diocesani (1882-1969) Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, 11.

<sup>24</sup> *Padre Marella un cappello pieno di sogni. Fotografie di Walter Breveglieri*, Bologna 2019, 67.

<sup>25</sup> A. SODANO, *La spiritualità ecclesiale di Padre Pio*, in *Padre Pio l'Uomo e il Santo*, 44; GIOVANNI PAOLO II, *Padre Pio Beato! I tratti della sua esperienza spirituale*, in *Ivi*, 25.

<sup>26</sup> La frase fu già usata in riferimento a Padre Pio, dall'allora cardinale Joseph Ratzinger, il **12 marzo 2000**, quando firmò la presentazione di un volume che i confratelli vollero dedicare al venerato Cappuccino in occasione del primo anniversario della beatificazione, cfr. J. RATZINGER, *Presentazione*, in *Padre Pio l'Uomo e il Santo*, 7.